

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Le lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

DI ANNO SRI MEAI
Roma Sc. 2 — Sc. 1 20
Province - franco » 2 70 » 1 50
Stato Napoletano e
Piemonte - franco
ai confini . . . » 3 — » 1 70
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed
Austria - franco . » 3 — » 1 70
Germania » 3 50 » 1 95
Francia Inghilterra
e Spagna - franco » 4 40 » 2 40

NOTIFICAZIONE

Sono a tutti ben note le orribili disgrazie cagionate dal terremoto nella città di Norcia e nelle terre circconvicine e quanti infelici siano rimasti vittime dell'inaspettato flagello. La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE sensibile oltremodo alla disavventura de' suoi figli ha subito mandato generosi soccorsi, onde far fronte alle più urgenti necessità; ma conoscendo che ogni giorno si rendono maggiori i bisogni, ci ha ordinato di fare appello alla ben nota carità dei romani e degli altri dimoranti in questa città, affinché con qualche soccorso vogliano anch'essi sollevare i loro afflitti e bisognosi fratelli. In esecuzione adunque dei venerati comandi di SUA SANTITA' verranno da noi nominati alcuni probi ecclesiastici e secolari, che muniti di una nostra autorizzazione in scritto faranno una Colletta e depositeranno il danaro raccolto nella nostra segreteria per esser subito rimesso e distribuito a seconda dei rispettivi bisogni. Non dubita la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE che i romani sempre pronti a secondare i suoi desideri, vorranno anche in questa circostanza far mostra di quella carità che gli ha sempre distinti e della quale devono aspettarsi da Dio una larga retribuzione.

Data dalla nostra Residenza li 29 Agosto 1859.

C. CARD. PATRIZI VICARIO.

BELLE ARTI

DEI LIMITI CHE SEPARANO LA SCOLTURA DALLA PITTURA E DE' LEGAMI CHE LE CONGIUNGONO

(Continuazione — Vedi i numeri 1. 2)

Abbiamo veduto in generale ne' due precedenti articoli quale sia l'indole della scoltura e quale quello della pittura; quali sono i loro speciali domini, e quali i loro mezzi particolari. Dalle quali cose abbiamo potuto inferire che esse non hanno di comune che il disegno, ma con questa differenza, che quello dello scultore abbraccia la forma intera dei corpi nelle tre dimensioni della lunghezza, della larghezza e della profondità, mentre che quello del pittore si limita alle due prime, facendosi intravedere la terza per l'effetto delle ombre, delle luci e dei colori.

Dopo di avere in tal modo determinata l'essenza di queste due arti, quali sono nell'immensità della natura gli oggetti che più convengono ad ognuna di esse? Sarebbe certamente una cosa molto assurda il voler rinchiudere le arti entro certi limiti fissi ed immutabili. Al genio non si può da mente umana assegnare confini: egli ha risorse immense, e perciò lasciamo ch'egli tenti ciò che sa concepire, e che si levi fin dove gli basti la forza delle sue ali: ma non potrà mai negarsi al critico di riserbarsi il diritto di poter dirigere i suoi voli.

Ciascun' arte ha una natura determinata ed alcuni limiti che l'artista non può oltrepassare senza correre gravi pericoli. E se il genio, calpestando le regole che gli sono imposte, produce ancora delle bellezze, ciò non potrà dirsi l'effetto dell'aver egli queste regole calpestate: sarà, perchè anche ne' suoi travimenti il genio è sempre tale: ma la mediocrità si guardi bene dal tentare altrettanto, perchè ella non avrà mai alcun compenso da contrapporre ai suoi difetti.

Le arti plastiche possono rappresentare o situazioni o azioni, che è ciò che loro offrono continuamente l'uomo e la natura. Si comprende facilmente che il primo di questi stati è più proprio del dominio dello scultore, mentre che il secondo appartiene più propriamente alla pittura.

La scoltura rappresenta delle forme, le quali, perchè possa piacere, si adopera di renderci in tutta

la loro verità e nella maggiore bellezza possibile. Essa adunque si studia incessantemente di conciliare la verità con la bellezza, e se questa talvolta dovesse essere sacrificata per servir meglio alla prima, l'artista per quanto eviti di mettersi alla prova. Tutto ciò che possa alterare le forme in modo di distruggerne la bellezza, dovrebbe essere per quanto è possibile sbandito dal dominio della scoltura, che non ha, per compensare questa perdita, il vantaggio di poter giungere a quella illusione di verità che tante volte piace, anche offrendo agli occhi un oggetto poco gradevole. Perciocchè spoglia, siccome essa è, di quella ricchezza di colori, e di quel fuoco negli sguardi, per il quale si manifesta l'espressione dell'azione, la scoltura non può pervenire a rendere questa espressione che alterando le forme, che è il suo mezzo d'imitazione di cui essa dispone. Quando l'uno agisca, tutto in lui concorre all'azione: il sudore naturale cangia, i suoi sguardi prendono un altro carattere; e colpiti in una volta da queste circostanze che si ravvicinano, gli spettatori non portano tutta la loro attenzione sull'alterazione delle forme, che è il risultato necessario dell'azione. Il pittore che può riprodurre tutte queste circostanze e ottenere il medesimo effetto, non ha bisogno di alterare di molto le forme, e di sacrificare la bellezza all'espressione. Se in una bella donna che è in preda alla disperazione non si vedesse chiaramente che quella decomposizione di lineamenti è l'effetto del dolore e delle lagrime, il che si esprime in pittura con la gradazione delle tinte, con la trasparenza della pelle, col colore degli occhi, con l'espressione delle pupille che incantano ancora in quella penosa situazione, niun io credo saprebbe confessarvi che quella sia più una bella donna: le quali cose la scoltura non potrà mai rendere, e se volesse in ogni modo aspirare allo stesso grado d'espressione e di verità, non potrebbe che sostituendo a quei mezzi di che si vale la pittura, una tanto poco leggiadra alterazione di forme.

La scoltura d'altra parte ha qualche cosa di più immobile che la pittura. Il peso del marmo, e il difetto di colori non permettono all'immaginazione di credere al movimento di una statua, o di abbandonarsi anche per poco ad un momento d'illusione. Quando la vita dell'uomo non si rileva per mezzo di movimenti, essa apparisce ancora nel colore della sua carnagione e in quella fluidità di sangue che si manifesta attraverso la pelle e che sembra avvertirci ch'egli è per muoversi. Per tal modo una figura dipinta vi sembrerà meno immobile che una statua, stante che il pittore ha potuto darle nella sua immobilità tutti i distintivi della vita: ma il marmo non ha alcuna di queste risorse, e perciò esso è meno proprio a rappresentare qualunque specie di azione; e se l'artista ha voluto improntargli una di quelle azioni valenti che offre talvolta la natura, per che questa non sappia schivare di prender parte a quella durezza e quella solidità che è propria della pietra, e vi apparirà più stabile, più durevole, più eterna, se posso così dire, che non lo sarebbe sopra una tela. Ora, qualunque espressione violenta essendo, come è noto, passeggera, e le arti dovendo evitare per quanto è possibile di dare l'aspetto di stabilita a ciò che più è fuggevole, la scoltura è meno propria di qualunque altra arte a rappresentare questo genere d'espressione, perciochè il mezzo di rappresentazione di cui ella si serve per se contribuisca ancora alla sua immobilità ed alla sua durata. (Continua).

— La Gazzetta di Madrid fa invito a tutti gli architetti nazionali e stranieri ad un concorso per la costruzione di un manicomio modello da erigersi in quella provincia —

I PITTORI DI MAASEYK

RACCONTO STORICO

(Vedi i Numeri 6, 7, 8.)

CAPITOLO IV.

Se Uberto e Giovanni godevano una soddisfazione verace nella quiete e nel riposo del Palazzo Ducale, non minore era la gioia ch'ivi provava la loro sorella Margherita; ed a ragione, poichè la splendida sua dimora di Bruges era ben altro che la rozza e tetra sua casa di Maaseyk. La contessa delle Fiandre Margherita di Baviera compiacvasi di averla a vicinà. Ella ordina feste, torneamenti, ed altri spettacoli i quali succedevansi come per incanto dopo l'arrivo della bella principessa. Margherita erasi acquistata la stima della sua sovrana con la dolcezza del suo carattere con la graziosa sua semplicità non meno che per le attrattive della persona.

Una sera dopo una vaga mostra di armi, cui ella aveva assistito ritrossi in camera circa la mezza notte. L'aria nella giornata era stata calda e soffocante, ma in quest'ora una fresca brezza erasi alzata, la quale dolcemente mormorava tra le foglie. La giovinetta fattasi ad un balcone godeva la refrigerante freschezza di quell'aria, ed il profondo riposo della natura doppiamente grato dopo tanto calore, tant'agitazione della giornata, e tanto strepito. Ella stavasene in tutta libertà, quando all'improvviso un gentile e quasi inascoltabile mormorio di voce senti susurrarsi dietro le spalle, e chiuse la finestra. Postasi quindi in ascolto, pochi momenti dopo udì il calpestio dei passi di qualcheuno che camminava pe' solitari viali del giardino del castello. Ella gettò sulle spalle un leggerissimo drappo e tornò alla finestra: la serata era così fresca e piacevole, ch'ella non sapeva risolversi a chiudersi così presto nella camera. L'attenzione di lei naturalmente era volta al solo oggetto su cui dirigevansi anche il suo sguardo, il quale seguiva gl'incerti passi dell'incognito. Costui camminando con le braccia conserte, la testa inchinata sembrava assorto in profondi pensieri; perocchè nel passare avanti la sentinella, che affrontava col solito « Chi va là? » egli sembrava non addarsene affatto. Il motto fu ripetuto tre volte prima che l'incognito medesimo alzasse la testa. All'improvviso udissi il rumore di un colpo, cui tenne dietro un lamento, e l'incognito misterioso fu visto da Margherita cader sull'erba, e boccheggiare tra le contorsioni dell'agonia. Presa da agitazione e da spavento si pose subito a gridare aiuto, ed i domestici le furono all'istante tutti intorno.

« Egli muore: salvatelo! In nome del cielo, andate in suo soccorso. Egli non aveva udita la sentinella. Andate, alzatelo, portatelo qui; che forse potremo salvarlo! »

« Ma non sapete voi Signora che i vostri fratelli sono a Ghent? . . . Essi forse non udiranno con piacere . . . »

« I miei fratelli vi faranno rimprovero della vostra codardia, se voi vi ricuserete a quest'atto di carità. Seguitemi! »

Ella precipitò nel giardino, aperse una porticella, ed in un momento fu sopra il ferito, che respirava ancora.

« Alzatelo con delicatezza! Preparategli un letto in quella camera . . . chiamate un chirurgo . . . Ahimè! Egli è ancora nel fior degli anni, ed all'abito mostra di essere un cavaliere di alto lignaggio: Giovanna, aiutatemi ad aprirgli la veste, ed a porgerli soccorso. »

Mentre Margherita aiutata dal chirurgo della Duchessa di Borgogna prodigava tutte le attenzioni pos-

sibili al ferito, questi tornò in sé, ed aprse gli occhi. Vedendo Margherita gli sfuggì un involontario moto di gioia.

« È dunque a voi che io debbo la vita? » diss'egli con debole voce.

« Giovanna, disse Margherita alla vecchia inser-viente, tocca a te di vegliare su questo gentiluomo la cui vita è in grave pericolo. Se mai accadesse qualche caso imprevisto, chiamami subito. »

Allorché ella partì, lo straniero ricadde sul proprio letto mandando un lungo lamento.

La notte non passò senza che Margherita non rimproverasse a sé stessa di aver con tanta facilità introdotto un uomo estraneo nella propria casa, massime allorché i suoi fratelli erano assenti; ella si risolse pertanto di farlo trasportare se non fuori del recinto del palazzo almeno a qualche distanza da quella parte ch'ella abitava. Ciò peraltro riuscì in seguito affatto impossibile; poiché quando egli si provarono di rimuoverlo, il paziente sembrava contorcersi di più pel dolore, subir tutte le torture dell'agonia, finché perdè affatto l'uso dei sensi. Fu pertanto necessario di lasciarlo per qualche tempo in quello stesso appartamento nella quiete la più perfetta. Erano già passati otto giorni e niuno aveva peranco ripensato a traslocarlo. La vecchia Giovanna sentiva una propensione grandissima pel giovin uomo, e la stessa Margherita volentieri passava qualche ora al letto di lui affine di fargli scorrere meno noioso il tempo e di mitigargli un pò il dolore ch'ei soffriva.

Lo straniero riusciva ogni giorno più ad entrare nella confidenza della donzella fiaminga per modo che egli un giorno arrischiò dirle conoscere l'arte della pittura. Ella per distrarlo un pò promise di dargli i colori ed i pennelli non appena ch'ei si fosse tanto ristabilito da poterli usare.

« Invalido accettò l'offerta, e con tutta impazienza esclamò:

« Oh! datemi subito un pennello ed una tavolozza! »

« Ma il chirurgo raccomandò un assoluto riposo. »

« Eppure nulla varrebbe ad accelerar meglio la mia guarigione che l'esercizio di quest'arte che io amo tanto! »

« Bene, vi condurrò allo studio di mio fratello. Ma voi siete assai pallido, e troppo debole per alzarvi ora dalla sedia. »

« Oh no: non è nulla: son stato pur anche poco fa a passeggiare nel giardino. »

In questo istante medesimo Margherita ricevette un messaggio della Duchessa, e sortì, lasciando l'artista nello studio a ricrearsi a suo agio. È inutile lo avvertire ch'ei non mancò di profittare dell'intervallo che lasciavagli l'assenza della donzella per esaminare minutamente e con la più grande attenzione ogni cosa. Quand'ella tornò, il malato trasalì in vedendola, perlocchè la medesima esclamò: « Voi mi sembrate molto agitato, o Leonardo, e pare che appena possiate reggervi in piedi. »

« Oh! ciò deriva dalla vista di queste pitture, dal ripensare alla mia arte favorita . . . lo però mi sento sì forte che desidererei di rinunziar per ora alle vostre caritatevoli attenzioni e andare nella città per dire al mio albergatore che io sono ancora in vita, e per disbrigare alcuni affari ch'ivi ho. Me lo permettete? »

« Oh si! Ritornate poi subito perché i miei fratelli Uberto e Giovanni saranno qui domani, ed egli si troveranno assai contenti vedendovi che in loro assenza io ho dato ospitalità ad un artista straniero. »

Il finto Leonardo (Andrea del Castagno, come i nostri lettori avran già sospettato) si affrettò a recarsi all'albergo. Domenica preparavasi già alla partenza in preda alla grandissima disperazione che avevagli cagionato il non aver potuto in tutti gli otto giorni in cui Andrea aveva dimorato nel palazzo, saper nulla intorno al suo compagno.

« Oh! tornasti Andrea! » egli esclamò e gettossi tra le braccia dell'amico.

« Silenzio! saprai tutto; ma bisogna lasciare immediatamente questa città. Finalmente possiedo il gran segreto; ma il caso mi ha in ciò più giovato che i fatti progettati. Ho scoperto tutto per mezzo di una semplice donzella, ed in grazia di un colpo da me ricevuto nelle mie notturne passeggiate intorno alle mura del palazzo. Ma vieni Domenico: partiamo, fuggiamo! »

Pochi momenti dopo egli trovavasi sulla strada di Ostend.

Le feste in Parigi

Tutti i giornali italiani che esteri ci descrivono le grandi feste dei giorni 14 e 15 Agosto in Parigi e per le quali quel Municipio avea assegnato 500,000 franchi senza contare i 160,000 fr. per le spese dei grandi banchetti offerti all'armata e ch'ebbero luogo

nel Lunedì nei campi di Vincennes, di Saint Maur e di Maisons-Alfort. Il luogo più imponente e magico della città era senza dubbio la Piazza Vendôme, tramutata in anfiteatro con un circo di 5000 metri di estensione, le cui panche erano ricoperte di velluto rosso, i balconi addobbati dello stesso velluto con frangi d'oro, mentre festoni di fogliame verde pendevano da tutte le finestre ed ornavano le cornici di quegli edifizii. Trofei di bandiere con allato aquile dorate erano disposte sulle facciate de' palagi: 300 alberi ornati di bandiere, immense ghirlande di fiori e di foglie ne dominavano i tetti. Una gran tribuna tutta ricoperta di ricchi drappi era innalzata al palazzo del Ministero di Giustizia, destinata per l'Imperatrice, pel Principe Imperiale, e per le Principesse della famiglia. Otto colonne alte 12 metri scanalate ed a color di diaspro decoravano l'ingresso della gran piazza dal lato della via della Pace e otto da quella di Castiglione. Queste sostenevano statue rappresentanti Vittorie, di 2m. d'altezza, aventi corone sulle braccia tese, lavoro del sig. Diebolt. Questa piazza nella quale vi lavorarono 7 o 800 operai, la cui decorazione ebbe bisogno di 30,000m. di stoffe e di veti conteneva circa 26,000 persone. Qui ebbe luogo avanti l'Imperatore Napoleone III, che montava un bel cavallo sauro, il gran defilé delle truppe vittoriose che cominciò alle 10 e 20 minuti del mattino e finì circa le 3 pm. Un oragano d'entusiasmi, al dire dell'Illustration, si scaricò alla vista dei vincitori di Palestro, Turbigo, Magenta, Melegnano e Solferino. Tutti cominciando dai Marescialli all'ultimo soldato, erano ricoperti di fiori e ghirlande. Fiori e ghirlande vedevansi sui cavalli, sui fucili, sui cannoni, e sulle bandiere gloriose annerite dalla polvere e forate dalle palle nemiche. Nel punto del boulevard che fa angolo colla strada della Paix sorgeva un monumento eretto con incredibile rapidità, intorno a cui lavorarono giorno e notte 60 operai. Questo componevasi di un piedistallo a quattro faccie alto 5 metri con modanature rappresentanti bandiere austriache. Sopra di esso, assisa su di una sedia curule, poggiava la statua della Pace con un brando in una mano, avendo la punta rivolta al suolo e nell'altra un trattato di pace. Questa figura modellata dal sig. Cortot era alta 3m. Due aquile imperiali le stavano ai lati ed un leone ai piedi. Su due delle faccie erano congiunti dei cannoni che avevano sulla culatta le armi dell'Austria, che formavano base, fra colonne di 5m. di altezza sulle due altre leggevasi incisi in oro i nomi delle vittorie riportate e al di sopra a grandi caratteri Villafrauca. Dalla strada della Pace alla piazza della Bastiglia non v'erano altro che scudi, ghirlande fogliami, colonne votive e trionfali, alberi alla veneziana sormontati da stendardi, bandiere coi colori imperiali seminate da api d'oro, aquile circondate di corone, portici a varie arcate, archi di trionfo (fra cui quello di Baltard nella suddetta piazza all'ingresso del boulevard, alto 200m., rappresentante il progetto della Cattedrale di Milano, sormontato da 22 alberi con bandiere e decorato da auree iscrizioni e l'altro bello per gli ornati, pure con iscrizioni, di architettura moresca) simboli, divise e fiori; dei quali v'olsi che Genova, Torino e le più lontane provincie ubian provveduto Parigi, benché moltissimi ne coltivi nel suo seno e nei dintorni. Tanta ne era la copia che ti sembrava il frutto non di una ma di più primavere.

Quindi teatri per pantomime militari, per giochi acrobatici e di prestigio, alberi di cuscagna, le regate, le giostre, i giganti, le scimmie, le arpe e i violini popolari, il bersaglio, il magico giardino delle Tuilleries, il gran viale dei Campi Elisi, le due grandi fontane della piazza della Concordia, i palchi fulgidissimi per eleganti e nuovi fuochi artificiali o per illuminazioni con splendori e candelabri, alberi illuminati a gas, portici a lampadine di vetro, lanterne veneziane, lampade colorate, le bettole ambulanti, i palloni slanciati, i cani o altri quadrupedi imbottiti di vapore che si spaziavano per l'aere, un caos in fine che respirando ovunque l'ebbrezza del trionfo compiva rumorosamente il tripudio di quelle giornate in cui l'industria e il movimento sociale si erano affrettate. Tutta la parte decorativa era stata affidata all'architetto di città Baltard, l'esecuzione dei lavori agli architetti ispettori Pellieux e Vautier. Gli artisti Roland, Rubé, Barrias, i fratelli Balze, L. Lamotte, Gastines, Favergeon, Jacquemard, Gallois ecc. eseguirono le pitture, i disegni delle statue ecc. Parigi non avea rigurgitato mai di genere umano l'ogni clima d'ogni favella come in quei giorni: rapprese all'epoca dell'esposizione universale e del viaggio della regina Vittoria. Le ferrovie in moto straordinario vi recarono in tutte le ore belgi, prussiani, alemanni ed in specie inglesi ed una invasione di 520,000 provinciali, al dire del *Moniteur*. Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* scrive che il numero dei forestieri accorsi ascendeva a 1,600,000 (!) non trovavasi una carrozza da nolo volendola anche pagare a peso di oro, né un alloggio... a stento un pasto. I temili balconi

e finestre dei Boulevard furono affittati per duecento franchi la piazza: 20, 30, 40 fr. una sedia, senza contare altri pezzi più favolosi. I provinciali trovarono da per tutto come soddisfare la loro curiosità a minor dispendio.

Due nuovi monumenti furono inaugurati in quelle giornate. La piazza Louvois ridotta a uno square elegante, cinto come da una panieriera ben lavorata in ferro e dove verdi erbe, e gruppi di piante e fiori disposti a capriccio, e gli alberi ben custoditi di questa piazza danno maggior ornamento alla bella fontana del Visconti, che occupa il centro, espressamente restaurata.

E il ponte costruito sulla Senna, in faccia del terrapieno delle Tuilleries, di 144 metri 40 di lunghezza e 20 di larghezza e che presenta 3 archi di 40m. d'apertura, sostenuti da due piloni di 3m. 25 e da due cosce di 8m. 80 d'altezza con sculture in rilievo e lavori in metallo. A quest'opera, già decretata a Plombières il 26 luglio 1858, la cui spesa ascende a 1,170,000 franchi, fu imposto il nome: Ponte di Solferino. Tutti i lavori furono eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere in capo de la Galtisserie e dell'ingegnere ordinario Savarin. La costruzione fu deliberata agli intraprendenti dei lavori pubblici sigg. Gornier, Goyard, e Raverat, la parte metallica al sig. G. Martino De Fourchambault. Ora si sta progettando di erigere lungo i quais della Senna statue gigantesche dei più illustri uomini non solo della Francia ma di tutto il mondo.

NOTIZIE DIVERSE

— La scorsa Domenica ebbe termine il vago e popolarissimo spettacolo di tutti i Sabati e Domeniche di Agosto dell'Allagamento del Foro Agonale volgarmente detto Piazza Navona nella metà che resta fra il Palazzo Panfilii e la Chiesa di s. Giacomo degli Spagnuoli cominciando dalla celebre fontana del Bernini fino dopo quella, che dicesi volgarmente, del Moro o dei tritoni. Questo lago si forma coll'Acqua Vergine che debordando dai labri di quelle ricche tazze si arresta in quella parte della gran piazza essendone stati prima appositamente chiusi tutti gli scoli: e siccome in quel luogo forma conca, così nel mezzo diviene molto alto e in qualche sito arriva quasi all'altezza d'un uomo. Il popolo, rallegrato di tanto in tanto dalle sinfonie del concerto dei Vigili, ne coronava le sponde ammirandovi l'andare e il girare . . . delle carrozze che passeggiano dentro — E godendo, se ribaltan, pazzamente. — Quando ciò segue son nel loro centro. — Fan fischiare che pelan per aiuto; — E per questo in carrozza mai non c'entro . . . (Terzine bernesche sul lago. Ginevra 1765) come ne loda la bravura degli aurighi. Altri riempiva le fenestre e le loggie delle abitazioni circostanti, ove riesce lo spettacolo più gradito e piacevole. Sul principio del lago fanno pure bella mostra a semicerchio una quantità di scallette dei venditori di cocomeri, ripiene di quei grossi frutti divisi a metà, com'è costume, per invogliare col colore di fuoco le gole degli accorrenti. Non si conosce l'origine di questo lago, si sa soltanto che fu introdotto in questa Piazza fino dal 1652 e fu sospeso nel 1676. Dopo 27 anni cioè, sul cominciare dello scorso secolo e precisamente il Sabato 4 Agosto 1703, dismessi altri giochi e spettacoli, fu nuovamente introdotto e dopo qualche altra breve sospensione ha seguito a farsi fino ai nostri giorni. Questo lago che in poco tempo si forma e in pochissimo sparisce e che solo nella nostra città può farsi in tal modo perchè ricca di acque perenni e di grandi piazze, nelle passate epoche attirava a se un concorso ancora più straordinario di persone recandovisi tutta la nobiltà, i grandi principi, parecchi sovrani (fra cui Giacomo III re della gran Bretagna, che lo avea frequentato da molti anni) a godervi il fresco parte nelle loro ricche carrozze, parte nelle fenestre e loggie (fra cui facevano bella mostra in specie quelle del palazzo Panfilii) formandone così una delle loro delizie, e un mite sollievo per alleggerire le vampe cocenti della stagione. Di tanto in tanto spettacoli di altro genere ne rendevano ancora più brillante quel divertimento, che le dame preferivano al passeggio del corso, della piazza di Spagna, della villa Medici e . . . il giovinetto ivi, ch'è sprovvisto — D'amante, può cercar quanto egli vuole — Che a casa tornerà ben provveduto — Vede quivi più donne ch'ei non suole — E spesso non saprà a chi appigliarsi — E di vederne tante ancor gli duole . . . (Terzine come sopra) Il Valesio ci dice che nel 24 Luglio 1707 essendo stato un caldo eccessivo si anticipò questo lago con un innumerabile concorso di carrozze e di popolo. Però un secolo dopo decadde un poco da quello straordinario concorso di legni e di cavalli conservandosi sempre come tuttora. In un'epoca il lago del Sabato restava fermo fino a tutta la se-

gnente Domenica, per cui tirava a se molta gente, nella notte che ne andava a godere il fresco; ma per le impertinenze di alcuni giovinastri travestiti fatte ai concorrenti venne sospeso ed aperti i scoli per fischludersi nella mattina della seguente Domenica come si usa a fare ancora. Pompilio Totti nel suo *Ritratto di Roma moderna* pubblicato nel 1638 ci descrive l'allagamento che si faceva nella strada Giulia con la bella caduta dell' *Acqua Paola* che scorre nel fontanone di Ponte Sisto. Il suddetto riferisce in altro luogo: » In piazza Farnese son due singolarissime fontane » che gettando acqua in alto cadono dentro una tazza » e quindi in conca grandissima di granito orientale; » e già furon trovate nelle antiche terme di Tito. Nella » state allagano la piazza con bella e dilettevol vista » e vi è gran concorso di gente a prender fresco » Il celebre abate Francesco Cancellieri in una sua opera eruditissima pubblicata in Roma nei tipi di Franc. Bourliè nel 1811 col titolo: *Il mercato, il Lago dell'acqua vergine, ed il Palazzo Panfiliano nel foro agonale*, ne descrive tutte le feste che vi ebbero luogo ed in specie alla presenza di molti sovrani e sovrane, principi ecc., e di tante altre cose, come dei giuochi antichi, spettacoli varii, ricevimenti sovrani, descrizioni storiche, aneddoti, scavi, differenti opinioni ecc. —

— Fin dal passato Mercoledì 24 fu pubblicata una Notificazione di S. E. il Direttore Generale di Polizia Mons. A. Matteucci in cui si prescrive che i teatri potranno agire dal 1 Settembre a tutto il 26 Novembre 1859, meno i giorni vietati dall'Autorità Ecclesiastica. Le clamorose dimostrazioni vi sono proibite e trovandosi i principali motori saranno puniti con due mesi di carcere. S' inibisce la replica di qualunque parte della rappresentanza senza speciale autorizzazione della Deputazione dei pubblici spettacoli, come ancora l'entrare in platea con l'ombrello o bastoni, il fumare negli atri ecc. Da in fine le disposizioni sull'accesso e recesso delle carrozze, e sul luogo di dimora durante la rappresentanza. Chiunque poi contravvenisse a qualunque di queste disposizioni e si rendesse colpevole d' inobbedienza agli ordini dell'ufficialità e della forza pubblica sarà immediatamente arrestato e punito rigorosamente anche in ragione delle aggravanti circostanze di tempo e di luogo a termini dell'Editto penale del 20 Settembre 1832, del Regolamento di Polizia del 17 Marzo 1850, nonché dell'altro sulle vetture del 30 Luglio 1857 —

— Nella notte dello scorso Lunedì 26 dalle 2 ore antimeridiane alle 4 comparve in questa città il cielo adorno di un *Aurora boreale* che sarebbe stata bella anche nei paesi settentrionali dove sono più frequenti. Alle due una luce rossa vestiva tutta la parte del Nord e alle due e un quarto spiccavano in essa due belle masse rosse accompagnando un chiarore generale per tutto il cielo. Alle due e tre quarti la luce diminuiva e in suo luogo formavansi nuvolette leggiere in gran copia. Alle tre si è ravvivata nuovamente la luce, il cielo apparve in più luoghi distinto de' soliti raggi luminosi che in alto superavano in vivacità di splendore la via lattea ed erano molto più lucidi in basso. La più bella comparsa di questa è stata alle ore tre e quaranta minuti, in cui si mostrò questo fenomeno, tanto raro fra noi, in tutta la sua magnificenza.

— È disponibile in Roma la signora *Giustina Monti*, primo soprano assoluto. I vari teatri da essa percorsi, dei quali alcuno replicatamente, possono far fede dell'abilità di questa nostra brava concittadina —

— Leggiamo nel giornale *La terra promise*, che tutti i pesci del Var sono morti e che i loro cadaveri galleggiano sulla superficie delle poche acque che restano nel fiume. Questo fenomeno si attribuisce alla siccità. L'autorità ha dovuto impiegare alcune guardie per impedire ai contadini di prendere i pesci già morti e mangiarli. —

— Sulle rive dell'Inghilterra è accaduto un curioso combattimento fra due balene e che durò tre ore, gettandosi l'una sull'altra da grandissime distanze e tingendo il mare del loro sangue. L'una si allontanò lasciando l'altra senza movimento e la quale al domani fu trovata morta a poca distanza dalla riva. —

— Il giornale *L'Amico degli artisti* che pubblicavasi in Genova ora si pubblica in Milano e precisamente nell' Agenzia teatrale del sig. Angelo Burcardi sita nella Corsia del Broletto N. 17 primo piano, ove i proprietari e direttori fratelli Fedele e Deodato Venturi ne hanno unita la direzione. Per cui lettere, gruppi, pacchi ecc. dovranno fin da oggi inviarsi franchi di porto ai Fratelli Venturi o alla direzione dell' *Amico degli Artisti all'Agenzia suddetta o in Posta restante in Milano* —

— Leggiamo nel giornale dell' *Havre* che il governo americano fa fabbricare qualche migliaio di fucili atti a tirare molti colpi senza ricaricarsi. Il Colonnello Colt, inventore del revolver, lo è ancora di quest' arma, inventata specialmente per il servizio

della guerra. Questo fustil-rouland non è più pesante delle armi rigate e può tirare cinque o sei colpi. Il *Moniteur industriel* ci dice che qualche compagnia di tiraglori è stata già armata di fucili di questo genere.

— Il Bey di Tunisi ha ordinato che si accomodasse l'antico acquedotto che conduceva a Cartagine le acque delle magnifiche sorgenti di Ouggar e di Zaghonan. Un ingegnere francese è stato incaricato di quest' utile ed importante lavoro, le cui spese sono state valutate a 7 milioni di franchi —

— È stata autorizzata al capitale di 45 milioni di rubli, diviso in 450 mila azioni di 100 rubli la costruzione della ferrovia da Mosca a Saraton di una lunghezza di 700 verste. Il governo ne garantisce l'interesse del 4 e mezzo per cento, durante 80 anni —

— Il *Globe* ci annuncia il prossimo varimento del *Great Eastern*. Questo grande e magnifico bastimento finito completamente e adobbato con rara splendidezza, di cui la mobilia soltanto del salone è costata più di 5000 lire sterline, sarà dagl' intraprenditori messo a disposizione della compagnia dimane 1 Settembre. I direttori han l'intenzione d'imbarcarsi a bordo per provarne la forza di navigazione. Dapprima volevasi traversare l'Atlantico, ma poi si sono contentati della metà della corsa, attesoche tal via è sembrata poter sufficientemente bastare alla pruova. —

VARIETÀ

SCIALUPPE CANNONIERE. — La specialità di queste barche è un largo assito a guisa di forte, investito di grossa lamina di ferro, che innalzatosi dal fondo, sporge non lontano dalla prora a maggiore altezza di un uomo, sicchè assicura i cannonieri; dal foro del fortino minaccia un cannone da 30. La manovra sta nel presentare sempre la punta al nemico; manovra agevolata da due timoni, l'uno a poppa, l'altro alla prora. Il 29 Luglio fu fatta la prima corsa di prova a Desenzano, al varimento della quale assisteva l'imperatore il dì 14. La corsa riuscì meglio dell'aspettativa; e nella gita fino a Sermione, alla Lucini, a Salò, a Fasano il signor Ammiraglio Dupouy meravigliò della vista, che spazia in mezzo alle belle e deliziose spiagge del Benaco, dove la natura ha sì vagamente scolpita e dipinta se stessa. La velocità fu grande, avuto riguardo alla piccola forza locomotrice (16 cavalli) e all'essere per la prima volta messa in azione; perocchè da Fasano a Desenzano, ben 9 miglia di tragitto, venne in un ora e un quarto di tempo. Ogni scialuppa ha la lunghezza di metri 24,79, la larghezza di 4,80, la profondità di due.

— Fino dall'11 di questo spirante mese il sig. Contrammiraglio avea invitato molti signori e signore del paese ad una gita di piacere sopra una di queste scialuppe fino a Maderno imbandendogli copiosi e prelibati rinfreschi; ed essi beandosi della magnificenza della natura e della vista di quella cerchia de' monti che spiccatasi dall'Alpe a Salò, vi si rannoda a Pastrengo famosa per le vittorie dell'una e l'altra nazione ammirarono e in lui e nell'ufficialità e nell'equipaggio quella sì squisita compitezza e famigliare ospitalità tutta propria della nazione francese. Il 15 poi il cannone di quelle scialuppe schierate avanti al porto e dal molo l'artiglieria piemontese solennizzarono coi loro spari la festa dell'imperatore Napoleone III. Il 16 in mezzo ad un'altra festa speciale il contrammiraglio francese Dupouy cedeva quella piccola flottiglia, composta di cinque cannoniere bellamente ideate e costrutte e fornite di tutto punto, al contrammiraglio piemontese Deauvard: regalo di Napoleone III al re Vittorio Emanuele. La bandiera francese che sventolava sulle barche a elice venne salutata dalle artiglierie si francesi che piemontesi in mezzo ai vivi applausi dell'affollata popolazione. Dal sig. Deauvard fu dato un pranzo, in restituzione, al sig. Dupouy e all'ufficialità e alle autorità locali. Il presidente dei ministri generale La Marmora giunto fin dal mattino nel più stretto incognito presentò a nome del Rè il titolo di commendatore mauriziano al contrammiraglio francese e di cavaliere a tutti gli altri ufficiali e fece distribuire ai marinai francesi 18,000 franchi. Visitò quindi col sig. Dupouy i marinai francesi e piemontesi mentre sedevano a fratellvole convito loro imbandito sotto i portici del palazzo municipale dalla liberalità del Rè, il quale veniva da essi acclamato. Coronarono quella festa con una lieta danza, protratta fino a notte avanzata, sul suolo illuminato da torcie a vento a cui presero parte i soldati piemontesi e i stessi cittadini —

DISASTRO SULLE FERROVIE AMERICANE. — Il *Cleveland Herald* ci descrive la più terribile catastrofe che sia mai accaduta su quelle ferrovie e che ebbe luogo il 27 Giugno a mezzanotte sulla linea di Saut-Bend. La causa principale era stata una tremenda pioggia che

allagò i campi e gonfiò i fiumi, in guisa da danneggiare la strada, distruggendo un viadotto costruito su di un torrente largo 100 piedi e profondo 30. Il convoglio componevasi di 5 carri pieni di passeggeri, un carro di bagagli ed uno con la posta. Sventuratamente si credeva il viadotto, dove il disastro avvenne, il più sicuro, sicchè il convoglio vi si appressò con la velocità di 25 a 30 miglia all'ora. Giunti al passo fatale i carri cadevano prima su queste opere di riparo ivi costrutte, schiacciatele, giù trabalzavano nel profondo abisso. La macchina sbalzava nel fianco opposto del torrente e si affondava nell'arena, i carri precipitati l'un sull'altro si stritolavano schiacciando a morte o mutilando orribilmente 150 passeggeri. Il solo carro da dormire solidamente costruito, rimase intero in modo da salvare da morte i suoi viaggiatori. Quando si poterono verificare le perdite, più di 70 erano i morti, gli altri la più parte sconsciamente feriti, pochi illesi.

ESPERIENZE DE' BACCHI DA SETA. — Una lettera scritta da Tolone alla *Gazette du Midi* ci dà i seguenti particolari. « Il signor Camillo Anguillon proprietario del castello dell'Eygoutier presso la nostra città ha offerto al ministero la sua proprietà per farvi saggio dell'educazione dei bachi da seta portati dalla Cina dai missionari. Il successo è stato completo. Un albero giapponese assai propagato, una volta inutile ornamento delle nostre campagne, oggi diviene pianta preziosa. Ci è da rimanere stupiti a vedere questa moltitudine di bachi da seta coprire le foglie ove soltanto han fatto il corso di loro esistenza, e dopo le diverse mute, piegare per diritto una di queste foglie per filarvi il bozzolo. Malgrado la violenza del vento e l'abbondanza delle piogge i nostri bachi giapponesi non hanno abbandonato il loro posto; han resistito alle intemperie sì frequenti in quest'anno, affrettandosi ne' giorni di cattivo tempo a nascondersi nelle parti le più riparate dell'albero. Per me il problema è risoluto. In poco tempo questa razza novella di già acclimata andrà a propagarsi e diventar popolare in tutta la Francia. Essa prospererà tanto meglio che potrà accoppiare con i bachi del ricino. Essa per tal modo diverrà più forte, più rustica, e potranno ottenerne due raccolte all'anno. Fino a questo momento i nuovi arrivati non sono affatto risentiti dal cambiamento di clima. Non hanno avuta la menoma malattia e conservano un aspetto soddisfacentissimo. Le formiche e gli altri insetti non l'hanno giammai attaccati ».

RIMEDIO SULL'OBESITÀ. — L'obesità, scrive un giornale francese, è qualche volta una malattia, pressochè sempre un'infermità; ma egli è più pericoloso il guarirla che tollerarla soprattutto se si ricorre agli acidi, all'aceto (che tante giovani donne hanno l'imprudenza di usare per dimagrire). Un buon regime, il quale raccomandando l'esercizio, vieti l'uso de' farinacei è il solo mezzo da adoperare contro l'accumulo straordinario del grasso ne' nostri tessuti. Un medico frattanto ha recentemente comunicato all'Accademia delle scienze alcune osservazioni utili a riprodurre sull'impiego di un nuovo medicamento risolutivo. I *fucus vesiculosaris* raccomandato contro la *sporraxis* gli è parso produrre un dimagrimento notevole, qualche volta rapidissimo, sempre lontano da malesere nelle persone cui si è amministrato. L'effetto speciale di questo medicamento è che le funzioni digestive non sono affatto turbate come accade nell'uso dell'aceto. S'adopererà tutta la pianta stipite e foglia sia in decozione sia in forma pillolare. L'autore di queste ricerche afferma avervi ottenuto risultati eccellenti.

CONSIGLI AL PROSSIMO

Quando andate per istrada, non fate osservazioni astronomiche. Occupatevi della terra e non delle sfere; imperciocchè il timore d'una carrozza, l'urto d'una soma, o un' uomo che vi pesta i calli (se per disgrazia ne avete), potrebbero risvegliarvi troppo bruscamente.

Procurate di non tenere nemici i vicini, nè di stringere con loro troppo intima amicizia. Sono questi i veri estremi che si toccano. Non comprate ai fanciulli strumenti sonori, come trombette, fischietti, tamburi, violini, ecc. Non occorre che vi dica il perchè. Me ne appello a' padri di famiglia.

A notte avanzata tenetevi sempre al mezzo dell'istrada e non mai ai lati. Qualche indiscreta serva potrebbe regalarvi di cosa non affatto aromatica. Nè vale l'andar guardando su per le finestre. Tal fiata codesti complimenti vengono da finestriai e da vani, che è impossibile ravvisare.

Non prendete abitazione dove sia il portinajo. Il portinajo in generale, oltre all'esser talvolta un oggetto pericoloso, non sa niente di tutto quello che do-

verrebbe sapere e sa tutto quello che non gli incombe di sapere.

Non frequentate assiduamente le famiglie anche più amiche, anche più intime, quando vi sieno giovanette. Ritenele per massima infallibile, o almeno quasi infallibile: Capitolo primo: *Amicizia*. — Capitolo secondo: *Amore*. — Capitolo terzo: *Matrimonio*.

Evitate i cugini e le cugine, i cognati, i compari e le comari....

Non date mai danaro a prestito, ma piuttosto regalatelo. Il danaro, che date a prestito, o non lo avrete mai più, o vi costerà la perdita d'un amico.

Non fate all'amore con le modiste. Ricordate il loro stemma: *Mode e Novità!*

Non comprate dai negozianti amici, ma piuttosto da amici. L'amicizia non ha valore in commercio o al più equivale ad un zero.

Non credete all'amor platonico.

Non credete all'amico sviscerato. *Damone e Pizia*, *Pilade e Oreste*, ed altri simili appartengono oggimai al regno della favola.

Non credete alla dolcezza della donna innamorata. La donna somiglia al gatto; quando è giunto a salarvi in grembo, vi graffia.

Non credete a chi in ogni discorso protesta di dirvi la verità. Siate certi come colui sia il repertorio ambulante delle bugie. Applicando questa massima, non aggiustate mai fede a gazzettieri quando dichiarano voler dire la verità.

Quando comprate, non mostrate vivo desiderio di ciò che comprate. Il desiderio ha nella bilancia del venditore un non leggiero peso, che fa crescere di prezzo l'oggetto.

Evitate a tutto potere la vicinanza dei mediocri o dei cattivi poeti. Un poeta mediocre o cattivo è peggiore più di un principiante di violino.

Non prendete serve vecchie, perchè schifose; non giovani, perchè fanno all'amore; non maritate o vedove con figli, perchè sempre distratte; non zitelle, perchè vanno in cerca d'un marito. Come dunque dovrebbero essere? Per verità non lo so neppur io!

Quando volete sposare una fanciulla, o giovani incerti, non vi dirigete mai *ex abrupto* al papà. Parlate alla mamma. Il Papà rappresenta una fortezza, alla quale non si accede che per un ponte, e questo è la mamma. Messo un piede sul ponte non è difficile che la fortezza ceda.

E voi, o venerandi padri di famiglia, approfondite bene la frase di coloro, che nel chiedervi la mano d'una figliuola cercano le doti e non la dote. Vogliono essi dire, che invece del valore di una dote, bramerebbero che daste alla vostra ragazza quello di due.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

La sera del passato mercoledì 24 ebbe luogo in quelle sale accademiche il quinto saggio privato della stagione estiva. Venne eseguita dagli accademici ed alunni la brillante commedia in tre atti dell'accademico d'onore signor Avv. Tommaso Gherardi del Testa: *Un viaggio per istruzione*. Le parti vennero affidate ai seguenti: signori Antonio Bazzini (*Il Conte*), Luisa Rossi (*Elvira*), Marietta Aureli (*Carolina*), Ercole Tailletti (*Giulio*), Luigi Cajoli (*Carlo*), Luigi Airoidi (*Il Maestro*), Adelaide Celestini (*Eufemia*), Ercole Romani (*Francesco*). La sala e le gallerie erano così stipate che avrebbero potuto contenere appena qualche altra persona. Tutti risero di cuore ed applaudirono a più riprese, e ciò bastò per dire quanto sia graziosa quella commedia e con quale abilità venne eseguita e diretta. Questa sera avrà luogo l'esecuzione della commedia di C. Goldoni: *La Locandiera*, e nel saggio del prossimo mercoledì della commedia in tre atti: *Gli amanti sessagenari*.

* CRONACA TEATRALE

Roma. — *Mausoleo di Augusto*. Le produzioni dateci dalla compagnia Pezzana dal mercoledì scorso a tutto ieri furono le seguenti: *Moliere* dell'immortale Goldoni e la farsa: *Gli articoli d'un testamento bizzarro*, nelle quali la Zorri, al cui beneficio era destinata la recita, vi fu molto applaudita. Giovedì: *Kaen*. Sabato: *Il Derelitto* di G. Cencetti. Domenica: *Ernestina Clerk*. Lunedì: *Il vecchio caporale*. Martedì, penultima recita devoluta a beneficio dell'attore amoroso G. Pesaro: *Maria Giovanna*, l'esecuzione della quale si dovette sospendere al terzo atto a motivo della pioggia. Non spenderemo parola sulle dette produzioni perchè molto conosciute, limitandoci solo a dire che in genere la compagnia recitò bene in tutte, ma in modo speciale nel *Moliere*, produzione che ebbe una esecuzione quasi direi perfetta singolarmente per opera del Pezzana e del Casigiani: oggi si replica questo capolavoro goldoniano.

Fra giorni si produrrà in quest'Arena l'equestre compagnia di Giovanni e Davide Guillaume. — *Teatro Valle*. La drammatica compagnia romana condotta e diretta dall'attore L. Domeniconi, della quale avevamo annunciato nel passato numero l'andata in scena a questo teatro per il giorno di domani, giungerà in Roma la sera del 9 Settembre avendo prolatto ancora le sue recite in Fermo. Per cui questo teatro agirà il Sabato 1) dell'entrante mese.

Ancona. — (Nostra corrispondenza del 27 Agosto 1859). *Teatro delle Muse*. — La celeberrima compagnia Domeniconi, che si onorevolmente porta il nome di *Romana*, dopo i segna-

lati applausi riscossi al teatro di Fera in Sinigaglia, nel condursi al teatro di Fera a Fermo, dette quel di passaggio una rappresentazione la sera del 18 corrente. Da vari anni non si era più visto il teatro così gremito e accalcato di popolo, attrattivo dal nome di quel Domeniconi, che compendia in sé il grande artista ed il primo capo-comico d'Italia. Né esitano a chiamarlo il primo capo-comico, giacché alla valente schiera di artisti di cui costantemente si contornò, unì pure il raro pregio di rifrescare il suo repertorio colle migliori produzioni de' moderni nostri scrittori, a differenza di altri che promettono sempre novità ne' programmi, e non eseguono che anticaglie, amando più l'orgoglio individuale, ed il comodo d'una vecchia lezione, che giovare all'arte e attenere al ben pubblico le date promesse. La suddetta compagnia nella indicata sera ci rappresentò la commedia del novello Goldoni *Cogli uomini non si scherza*. È superfluo il far parola di questo grazioso lavoro, in cui l'autore dipinge al solito la società vera e non esagerata, col suo stile facile e fiorito, e co' suoi atticismi e bei moti, sempre spontanei e opportuni. La sua classica purgatezza da fatti stravaganti compie la missione comica di sferzare i difetti del tempo, e tramandare le condizioni famigliari dell'epoca, come in Terenzio, Maecchiavelli, Moliere attingiamo le loro. La sublime *Cazzola* presentò la sua parte con tale spirito e destrezza da sentirsi rivolgere generalmente i più fragorosi applausi, e da dover presentarsi a ripetute chiamate. Il bravo Morelli, benchè in una parte non troppo a lui attagliata, ebbe manifesti segni d'approvazione, e ci fece intravedere la sua grande abilità nelle parti serie. Che dirò poi di Bellotti? Il solo suo nome pone di buon'umore; e qui come ovunque fu salutato al suo presentarsi dalle più festose accoglienze: egli è quell'unico forse a cui gli autori possono perdonare qualche giunta, essendo i suoi frizzi per lo meno tanto opportuni da non perturbare l'azione principale. Le altre parti concorsero anch'esse alla felice esecuzione, e la serata si terminò fra generali acclamazioni. La folla immensa che onorò la bravissima compagnia Domeniconi, è una chiara protesta contro chi distornò di apocarla, ponendo anche questa volta in addebito l'intera deputazione di andar sempre paralizzando le cose di lustro nel paese. Il seducente spettacolo di vedere zeppo d'accorrenti il teatro delle Muse, ispirò alla compagnia del *dimissionario* (il teatro diurno) l'idea di provarvi un qualche esperimento, calcolando a proporzioni fatte, almeno un discreto incasso. Ma tutt'altro: il teatro fu quasi deserto: non già perchè la compagnia Paoli sia disprezzabile, ma perchè essendo stata all'Arena non può, non deve esser buona, e non si deve neppure ascoltarla una sera per giudicarne! Convengo che fa uggia il vedersi sfuggire primarie compagnie, ma io non sapendone incolpare i comici, mi recai alla loro rappresentazione. *Le pecorelle smarrite* del ch. avv. Cicconi. La commedia fu eseguita abbastanza bene da quasi tutti, ed io e gli altri non ne fummo malcontenti. L'Adelaide Mazzoli di figura piacevole, di agguistate maniere e di molta abilità, eseguì la parte di Cleonora Vittori con tale naturalezza e sentimento da meritarsi in più incontri gli applausi di tutti que' pochi che l'ascoltavano. Antonino Pedroni piacque pur egli nella parte del marito. Napoleone Barzeola soddisfecce come sempre. Luigi Mazzoli è un grazioso brillante, e rappresentò con molta disinvoltura il marchese Delmonte. Gli altri tutti contribuirono al buon andamento della commedia. E in proposito della commedia siamo permeso dire che non fu realmente trovata quale la foga de' teatri ce la faceva supporre. Siccome però non si può negare che sia una delle buone produzioni moderne; oserei più liberamente mostrarci severi verso il chiaro autore svolgendo qualche parola di critica. Primieramente si potrebbe desiderare più correlazione col tempo e luogo rappresentato, mentre l'udire tra amichevoli darsi dell'illmo, e del V. Signoria, ci ri chiama al secolo già passato, e non alle nostre condizioni attuali, segnatamente in Torino dove fingesi l'azione. Si gradirebbe forse talora che lo stile fosse più disinvolto, e che i pensieri non s'incastressero, ma si seguissero spontanei ed accorti, poichè a mo' d'esempio urla un poco le delicate orecchie il sentire una donna nel calore della passione dire a suo padre: *ho un ma da spiegarvi, un ma che mi guasta la tela al telaio*, sembrandoci espressione ovvia solo in un momento scherzoso. Troviamo strano che il saggio Tommaso, niente più che ricco paesano, dica a sua figlia come a celebre rampollo: *non tmentire il sangue de' Negroni*. La scena de' versi declamati da Vittorio sembra troppo asservita alla notissima dell'Adriana di Dumas. Presso lo sviluppo, mentre il pubblico si va riconciliando a Vittorio pentito, non sembra felice di alienarlo disonorandolo col marchio indelebile di barratore, che a noi sembra un incidente fuor di tempo, e che infama senza necessità d'intreccio. Non sapremmo poi lodare la compensazione che stabilisce Cleonora fra una colpa di gioco del marito ed una colpa di galanteria del seduttore, poichè le azioni infami si perdonano, non si compensano. Malgrado tali niende troviamo nell'assiene del lavoro varie scene bellissime, e de' tratti veramente felici. Ciò che ci sembra poi oltremodo degno di lode è l'ideale del carattere del marchese: carattere vero verissimo, ben continuato, eminentemente comico, e saggiamente opportuno a sferzare il dominante vezzo di storpiare la nostra bella lingua, infranciosandola. Non parlo di altri bei caratteri e situazioni, la cui ridondanza sorpasserebbe i limiti d'un articolo, ed i cui pregi furon già segnalati dal pieno suffragio del pubblico. Noi intanto ci auguriamo di risentire dalla compagnia che avremo in autunno questa graziosa commedia, non che qualche altro stupendo lavoro di sì distinto autore.

Bologna. — Si è riaperto il teatro Nazionale e col cambio di spettacolo, anche la fortuna si mutava, mostrandosi amica. La mirabile esecuzione della graziosa operetta di De-Giosa, *D. Checco*, piena di brio e di fantasia, fu causa di vivissimi applausi al buffo Mellini, alla signora Luisa Deponete, al tenore Cruciani, al basso Cuturi ed alla orchestra diretta dal m. Moreschi. Ora si sta allestendo il *D. Pasquale* di Donizetti. — Trovasi disponibile in questa città la celebre danzatrice Olimpia Priora.

Napoli. — La scorsa domenica 21 andò in scena al S. Carlo quell'astro fulgidissimo della corona Rossiniana, quale si è *La Semiramide*. Questa musica sublime è stata già replicata quattro volte con un'interpretazione comportabile nei tempi di oggi e noi siamo stati lieti di sentirla così, piuttosto che di non sentirla affatto, come vorrebbero taluni. Le signore Antonia Fruci e Carolina Dori v'interpretarono con sufficiente maestria quelle difficili note da renderla, se non quella che si bramerebbe, certamente più tollerabile. Il Coletti è stato sempre valerosissimo esecutore della parte di Assur, tanto pel magistero vocale quanto pel carattere del personaggio. Per cui ebbe le più liete accoglienze nell'assolo della introduzione, nel terzetto del primo atto, nel duetto col contralto. Del tenore Bruni non ci fermiamo a parlare. L'orchestra suonò benissimo la sinfonia e sufficientemente il resto la prima sera, nelle altre invece è andata addormentandosi a poco a poco. La *Balilda di Turenna* seguita a piacere migliorando l'esecuzione.

Ai Fiorentini nulla di nuovo ci ha offerto la settimana. Sabato 20 e domenica scorsa fu ripetuto il dramma *Offida e Sofronia* e poscia *Il facchino del molo: Con gli uomini non si scherza: Salvatore Rosa: La smania per la villeggiatura*, e finalmente *La Poltrona storica*. Ora si preparano le seguenti novità: *Cinzia degli Annibaldi* di T. Arabia; *Camiola Turinga* di V. Petra e qualche nuova tragedia di De Sivo, di cui forse prima il *Giudice*.

Torino. — Fin dallo scorso sabato, beneficiata del buffo Penco, si rappresentò per la prima volta il *Don Pasquale* del Donizetti. Il teatro era talmente pieno ch'ei dava l'idea di quel cotale cerchio di dannati che Dante ha dato per alloggio agli ipocriti. Lo spettacolo andò com'erasi preveduto, poichè era troppo grave soma per quegli artisti. Ma se questa fu roba da gani non lo fu per fortuna il ballo del Cecchetti *Eutichio e Sinforosa*. Burlesco e piacevole è l'argomento, bello sono le danze e massime quella delle chinesi e il graziosissimo passo a due dei protagonisti Rostagno e Burzio, che ci fece sganciare dallo riso. L. giovane A. Ferr. vi è pure seralmente acclamata. — *Gli Studenti* del maestro Grassi sono giunti nuovamente a Torino, cambiando solo di casa: invece che al *D'Angennes* essi sono venuti ad abitare il *Nazionale*. Da questa musica si capisce sempre più che il Grassi ha scienza non comune, studio profondo dell'arte e fantasia. Esso può andar l'eto anche degli interpreti la Papini, il Fioravanti, il Tombosi, e Bertolini, che pusero ogni impegno per la buona riuscita di quest'opera. Un'altra novità si ebbe nel balletto di Lorea: *Il cambio del coscritto* che in complesso piacque meno una noiosa scena di esercizi militari. I palchi rivivono in questo teatro, la platea è più rigogliosa e tutti si divertono. L'impresa intanto prepara *Il Trovatore* in cui esordirà una giovane prima donna torinese, l'Elisa Franchi. Questo teatro è disponibile per il prossimo autunno e carnevale. — Al *Nota* è stata rappresentata con successo dalla compagnia Toselli una nuova commedia in dialetto piemontese, *L'Impieghe e la Famia*, di autore incognito. Ne sono state annunziate altre tre col titolo: *Le sponde della Dora*; *Si annamora*; *L'acqua potabile*. Al *Gerbinio* la compagnia Pieri cresce sempre nel pubblico favore. Ora in luogo del Papadopoli ha scritturato il bravo caratterista G. Gattinelli sino al termine del corr. anno teatrale. — Al *Circo Milano* le cose vanno pur bene per la compagnia Trivella. La Pompili nella sua beneficiata del 18 ci diede un dramma in 7 parti col titolo: *Virtù e Delle*, che fu replicato. — Al *Balbo* il pubblico ride alle arguzie e facezie di Raffaele Landini. — Da parecchi giorni abbiamo in questa città il maestro De Giosa. — Il municipio ha ora decretate 40 mila lire di dote per la prossima stagione al teatro *Regio* coll'obbligo però di mantenere la stessa orchestra.

Milano. — 21 Agosto. La *Scala* tace e ricomincerà col 5 del prossimo settembre la stagione autunnale. Gli impresari fratelli Maizi scritturarono all'uso l'Elisa Galli prima donna; Giacinto Ghislanzani, Arturo Gentili primi tenori; Giovanni Corsi primo baritono. Pel ballo il coreografo Golinelli e i primi ballerini assoluti Giovanna Baratti e Antonio Lorenzini. — Al grande Concerto di Corte, la sera del passato sabato 13, furono invitate ben seimila persone di nobile e civile condizione. Vi presero parte la signora Lesniewska, i tenori Mongini e Naudin e il baritono Delle Sedie vi gareggiarono di valore. — Il Mongini cantò sere addietro alla Scala un inno, del quale compose eziandio la musica ed ebbevi doppia lode.

Il Teatro *Re* si dischiuse sere addietro, e vi ricomparve la compagnia del Bellotti-Bon, la quale ebbe le accoglienze oneste e liete, che le arrisero in addietro. La stagione, colpa il caldo pertinace, non è propizia ai teatri, ad ogni modo giova sperare che le fatiche del Bellotti-Bon e de' suoi egregi attori non andranno vuote di effetto e neglette. Per l'autunno venturo e Carnevale questa compagnia si reccherà a Trieste. Col primo del prossimo settembre darà in questo teatro un corso di recite la compagnia francese di Eugenio Meynadier. Al *Fossati* recitano il Monti e Preda e per quanto il concedano i tempi possono vantarsi di prospera fortuna. Allo *Stadera* recita la compagnia Cogliati ed alla *Valletta* la compagnia Branchi e fanno di loro meglio per cattivarsi il pubblico favore.

L'Accademia dei Filodrammatici diede il passato venerdì uno straordinario trattenimento con recitazione drammatica, con una cantata messa in musica dal m. Leoni e parecchi pezzi di canto eseguiti dalle signore Marini e Brambilla e dai signori Mongini e Calcaterra, a beneficio dei profughi veveti.

Ai Giardini Pubblici i fratelli Emilio e Natale Guillaume colla loro brava compagnia equestre sanno meritarsi il favore degli spettatori e per la varietà de' trattenimenti e pel valore degli artisti che la compongono e per la bellezza e bontà dei cavalli e pel lusso degli arredi moltissimi e ricchi. Giova sperare che il concorso delle genti andrà a mano a mano crescendo. — Il 13 dalle quattro del pomeriggio in poi a mille a mille accorrevano le genti a popolare l'Arena di Piazza d'Armi, adorna con un buon gusto superiore ad ogni lode; già da più di due ore prima non eravi libero un posto, un accesso al vastissimo coliseo, quantunque il prezzo de' biglietti fosse in pieno il doppio di quel che solleva altre volte. Il lodevole e bello scopo che destinava l'incasso, prelevate le spese, all'istituto per gli invalidi delle truppe italo-francesi, era stimolo alla pubblica generosità, e perciò la somma ritratta fu invero assai lauta. Un *carrousel* e corse di paggi e jockey della compagnia Guillaume persero il trattenimento. Seguitarono corse di cavalli inglesi, poi l'intrepido Godard ascese col globo areostatico e l'aria si empiva di infiniti palloncini. V'ebbe quindi una corsa di Amazzoni, indi un'altra pur di cavalli inglesi, e si tentò quella delle bighe sospese, per qualche inconveniente. All'ultimo un gran fuoco artificiale, disposto con bellissimo effetto e chiuso con illuminazione a Bengala, compì le meraviglie e il diletto di quel bene accetto e ben riuscito spettacolo.

Il Municipio ha decretato il compenso di franchi duemila a ciascuno dei tre concorrenti alla disfida delle bighe nello spettacolo dato il passato lunedì all'Arena che, non per loro colpa, non ebbe pieno effetto. — I fratelli Valerio rinunziarono a favore dei feriti i premi vinti dai loro cavalli nelle corse all'inglese del 15 ora spirante mese.

Il 14 la municipalità ha inaugurato nel palazzo Brera la statua di Napoleone I dovuta allo scarpello dell'illustre Canova. Questa cerimonia venne eseguita al suon di bande ed al rimbombare artiglierie ed in presenza del maresciallo Vaillant, delle autorità sarde e di molto popolo.

SCIARADA

L'Ape vola dal primo al secondo,
Suechia il miele dall'erbi e dal fiore,
Ma se dietro a una siepe m'ascondo,
E improvviso ne vengo poi fuore,
L'ape lascia il secondo e il primiero
E fuggendo diviene l'intero.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Ago-sto*.